

L'OPINIONE ■■ PAOLO PAMINI\*

# Cristianesimo e liberalismo, una storia di continuità



■ ■ Uno spettro si aggira sulla stampa ticinese degli ultimi giorni: lo spettro che una forte convinzione cristiana non sia compatibile con alte cariche politiche nel Partito liberale radicale.

Più in generale, sembra riattivarsi il fuoco mai spentosi delle tensioni tra cristianesimo e liberalismo.

Molti lettori ricorderanno la riforma della Costituzione cantonale e le polemiche sull'incipit dedicato a Dio Onnipotente. In realtà, la famosa matrice giudaico-cristiana che tanto turbò pure le fallite bozze costituzionali europee non è un semplice esercizio filosofico per intellettuali o politicanti lontani dalla nostra dura realtà quotidiana. Essendo secondo la Genesi l'individuo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di ragione e libero di agire, egli viene subito caricato del grosso fardello morale che lo obbliga ogni giorno a distinguere tra bene e male. Il Dio giudaico-cristiano non si lascia coinvolgere nel quotidiano, che è invece di nostra responsabilità. Non è un caso che venga chiamato Creatore e non Gestore del mondo. Più importante ancora, è il pensiero giudaico che per primo arriva a concepire ogni individuo come unico: nasce così il fondamento del concetto di dignità del singolo, di diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà. I più intimi fondamenti del liberalismo non esisterebbero senza la matrice giudaico-cristiana. Il liberalismo è l'equivalente laico della sacralità dell'individuo.

Chiesa e liberalismo hanno perciò una storia di successo comune molto più marcata di quanto certi convinti giacobini tutt'oggi vogliano sostenere. Come sarebbe altrimenti possibile che Giovanni Paolo II, quando era arcivescovo nella Cracovia del comunismo reale, facesse leggere ai suoi seminaristi i testi dell'economista liberale Friedrich August von Hayek, futuro premio Nobel nel 1974? Nel suo libro *La Chiesa e il mercato* (uscito nel 2008 in traduzione italiana presso Liberilibri), Thomas E. Woods jr. ben spiega come già nel 1500, secoli prima delle mani invisibili alla Adam Smith, i taro-scolastici della Scuola di Salamanca concludessero che il mercato ha la capacità di autoregolarsi e che sapessero spiegare la formazione dei prezzi, dei salari, o il sistema bancario in un modo sorprendentemente vicino all'economia moderna. Il punto d'accesso più immediato all'incredibile simbiosi tra liberalismo e cristianesi-

mo è oggi il think tank Lord Acton Institute ([www.acton.org](http://www.acton.org)), il cui presidente padre Sirico è coerentemente socio della Mont Pèlerin Society, la società liberale mondiale di riferimento fondata da Popper, Hayek, Friedman, Röpke e altri. Più vicino a noi, il sacerdote Antonio Rosmini, sepolto a Verbania e attivo tra Milano, Domodossola e Borgomanero, fu nel XIX secolo promotore dell'inalienabilità dei diritti naturali della persona (tra cui la proprietà privata), polemico verso socialismo e comunismo, e grandissimo amico del Manzoni. Non a caso Benedetto XVI lo beatificò nel 2007 e a lui è dedicata una serie di cattedre ([www.cattedrarosmini.org](http://www.cattedrarosmini.org)) che coinvolgono pure la Facoltà di teologia a Lugano.

A prescindere dall'innegabile connubio tra liberalismo e cristianesimo, rimane la domanda posta dai laicisti più acerrimi se partiti politici di matrice liberale non debbano proibire alte cariche politiche a membri dalle forti convinzioni religiose. Un politico di governo dovrebbe essere libero e far affidamento sulla propria ragione, senza pregiudizi. Per quanto queste preoccupazioni sembrino molto ad hoc nell'attuale contesto pre-elettorale, tali pareri ignorano deliberatamente la posizione della Chiesa. Nell'enciclica *Fides et ratio* (1998) Giovanni Paolo II sostenne proprio che fede e ragione

non si escludono, ma al contrario si completano e si sostengono a vicenda. Nel 2002, quando era ancora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger sottolineò nella Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica che laicità significa autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale. Il che ci ricongiunge all'idea di cui sopra dell'uomo obbligato, in stato di libertà, alla continua scelta tra il bene e il male. Proprio se un cattolico convinto arrivasse al governo si otterrebbe la massima garanzia di non abusare del potere, perché dottrinalmente proibito.

Alla luce di tutto ciò, è difficile capire dove stia il presunto problema tra cristianesimo e liberalismo, che ne è la spontanea e storica evoluzione. Anzi, la rivendicazione che gli alti politici debbano essere avulsi da qualsiasi credenza religiosa o da qualsiasi appartenenza a determinate comunità fa riecheggiare gli spettri delle grandi dittature comuniste, che proprio del giacobinismo adottarono persino il colore della bandiera. Da sempre, sono le dittature che vietano l'associazionismo e la libertà di credenza, non i sistemi e i partiti liberali. Anche per chi è chiamato a guidare il Paese.

\* economista, Liberales Institut

## lo spillo

### Corrente alternata

Lex presidente dell'Azienda elettrica ticinese Sergio Salvioni e il giornalista Silvano Toppi, già direttore del «Quotidiano», hanno annunciato un Libro bianco sull'AET nel periodo che va dal 2000 al 2007, quello della gestione di Mauro Dell'Ambrogio, ex presidente, e Paolo Rossi, ex direttore (voluto a suo tempo all'AET dallo stesso Salvioni). I vertici attuali dell'azienda hanno detto che «leggeranno con attenzione il preannunciato racconto, per appurare se emergano fatti finora sconosciuti, nonostante le numerose perizie e controlli a cui è stata sottoposta l'azienda». Si attende che venga quindi fatta nuova luce su quelli che Salvioni e Toppi considerano gli anni bui dell'AET. Sul prima e sul dopo i potenti riflettori rimarranno invece spenti: buio pesto.

## CENT'ANNI FA



### 13 ottobre 1910

**Accidente ferroviario** - L'altro giorno, verso le quattro pom., presso la stazione di Maggia si verificava un incidente abbastanza grave, dovuto alla imprudenza di un carrettiere che tentò di attraversare col suo ruotabile un passaggio a livello, mentre sopraggiungeva un treno. La collisione fu inevitabile. Il cavallo, urtato con estrema violenza dall'automotrice rimase mortalmente ferito. Lo *char-à-bancs* riportò gravi avarie. Il carrettiere rimase incolume.

**Club Alpino** - Il Club Alpino Svizzero, sezione Ticino, terrà la progettata gita al Motto del Giubin, sotto il Campo Tencia, dove verrà costruito il primo rifugio. Sabato 15. corr. partenza ore 4.23 p.